



GIORGIONE



di
CHIARA PIROVANO

"Ma perché meglio si sappia l'origine et il progresso d'un maestro tanto eccellente, cominciando da' suoi principii, dico che in Castel Franco in sul Trevisano nacque l'anno MCCC-

CLXXVII Giorgio, dalle fattezze della persona e da la grandezza dell'animo, chiamato poi col tempo Giorgione" (Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani, da Cimabue, insino ai tempi nostri* - Firenze 1550)

Per chiunque lo abbia incontrato durante gli spensierati anni liceali, Giorgio da Castelfranco, detto Giorgione, è *La tempesta*, il suo dipinto più celebre, di cui tanto si è detto e tanto si è scritto da celarne, forse per sempre, l'autentico significato.

Annoverato tra i maggiori artisti del Rinascimento, si conosce assai poco riguardo la breve vita di Giorgione. Nato a Castelfranco intorno al 1477-78, incerte e poco chiare le notizie riguardanti la sua prima attività che, secondo alcuni studiosi, si svolse quasi unicamente a Castelfranco (e dintorni). Si spostò in laguna piuttosto tardi e solo dopo aver lasciato presso la sua città natale alcune opere importanti tra cui il fregio di casa Marta-Pellizzari (*Fregio delle arti liberali e meccaniche*) che rende lecita l'ipotesi di un legame tra Giorgione, il suo sconosciuto committente ed un circolo intellettuale curioso: un misto di astrologia, astronomia, matematica e di predizione proprio negli anni in cui il matematico Giovan Battista Abioso, presente a Treviso, speculava sulla fine del mondo.

A Venezia, dove l'umanesimo è vissuto dagli artisti come condizione per cui la coscienza umana compie in pienezza l'esperienza del presente e la cultura classica è poesia come intuizione profonda del vero, Giorgione giunse intorno al 1503 approdando presso la bottega di Vincenzo Catena (1470-1531) e lì apprese, tutti concordano, lo stile di Giovanni Bellini considerato, all'epoca, il pittore veneziano più importante. Giorgione, impadronitosi della lezione belliniana per cui i colori non sono più semplici accessori ma i mezzi principali per conferire unità all'opera stessa, conobbe e s'innamorò della pittura di Leonardo (senza, per altro, incontrarlo mai) raggiungendo risultati rivoluzionari grazie ad un formidabile utilizzo di luce e atmosfera, dando vita ad opere pittoriche in cui il paesaggio assume una sua autonomia tanto che oggetti e persone non paiono dipinte per poi essere disposte nello spazio ma nascono insieme ad esso. Negli anni che seguirono il nostro artista non ebbe una sua bottega personale, rimase estraneo al circuito delle committenze ecclesiastiche pur avendo ottenuto diverse commesse civiche, e finì per restare relegato

nella dimensione della committenza privata. E, infine, la morte colse Giorgione troppo giovane (perì a causa di una epidemia nel 1510) perché riuscisse a portare a compimento le sue grandi doti coloristiche e di definizione atmosferica, i cui frutti, per nostra fortuna, saranno raccolti dai suoi successori. ■

ADORAZIONE DEI PASTORI

Se oggi associamo Giorgione alle sue celebri opere allegoriche, il successo presso i suoi contemporanei fu quasi certamente motivato da quadri di devozione, ritratti e via dicendo, un gruppo di opere di cui fa parte il dipinto che pubblichiamo, su questo numero, in copertina: *l'Adorazione dei pastori*. Collocabile tra il 1505 e il 1510, conosciuta anche come *Adorazione Allendale*, dal nome di uno dei suoi proprietari precedenti, è conservata alla National Gallery di Washington. Nel dipinto Giorgione, che sussurra l'annuncio degli angeli quasi celandolo tra gli alberi, conferisce una premiante centralità ai due umili e dignitosissimi pastori adoranti. Da un lato, la grotta scura, quasi tenebrosa, da cui emergono le vesti di Giuseppe e Maria e, dall'altro, un luminoso paesaggio veneziano. Un'atmosfera intima e d'intensa meditazione in cui due semplici pastori sono tra i primi a riconoscere la divinità di Cristo.

